

Studio della Ue: l'Italia deve ridurre la spesa di 24 miliardi

IL DOCUMENTO

ROMA Il livello della spesa pubblica italiana dovrebbe ridursi di circa 24 miliardi, perché sia possibile un effettivo alleggerimento del carico fiscale. In questi anni l'azione di spending review ha ottenuto alcuni risultati, che tuttavia ha intaccato solo in parte l'inefficienza della macchina statale. A queste conclusioni giunge un recente studio della commissione europea, che ribadisce anche alcune delle tradizionali posizioni di Bruxelles in materia di politica fiscale: a partire dalla preferenza per uno spostamento della tassazione verso i patrimoni ed in particolare quelli immobiliari.

Il documento porta la firma di due studiosi che lavorano nella direzione generale per gli affari economici e finanziari, Dimitri Lorenzano e Vito Ernesto Reitano. Come di consueto in questi casi, viene precisato che le loro opinioni non impegnano necessariamente la struttura di appartenenza.

L'EVOLUZIONE

Si parte da un'analisi storica che evidenzia come dal 1999 al 2014 la spesa primaria (ovvero al netto degli interessi sul debito) sia cresciuta in modo abbastanza costante

in rapporto al Pil potenziale - essenzialmente per due motivi: negli anni precedenti alla grande crisi l'azione di contenimento è stata insufficiente, mentre successivamente la recessione globale ha rallentato in modo eccezionale il tasso di crescita. Il risultato è un livello complessivo della spesa superiore alla media europea, mentre quella primaria si pone leggermente al di sotto: la differenza è data naturalmente dagli interessi sul debito che per noi sono più onerosi, a causa delle dimensioni del debito stesso e dei tassi più elevati. A questa anomalia italiana se ne aggiunge un'altra, ad essa collegata: la necessità di rispettare vincoli europei sui conti (il pareggio di bilancio) più stringenti di quelli richiesti ad altri Paesi. A causa di entrambi questi fattori, argomentano i due studiosi, la spesa pubblica italiana al netto degli interessi dovrebbe scendere ancora rispetto al livello attuale, per fare in modo che il carico fiscale, (attualmente più elevato) si riduca ai livelli medi del resto d'Europa. Di per sé, notano ancora gli autori, una tassazione più incisiva non sarebbe un ostacolo alla crescita se usata per finanziare voci "virtuose" come investimenti, istruzione e ricerca. Ma in Italia le cose non stanno così e in questo contesto viene ripetuto l'invito a spostare il peso

delle tasse dai fattori produttivi, come il lavoro, ai patrimoni.

I MARGINI

Come agire ancora sulla spesa dopo i vari tentativi di spending review di questi anni, riusciti solo in parte? Due tra le componenti principali della spesa primaria sono le retribuzioni dei dipendenti pubblici e la previdenza. Per entrambe i margini di azione sono ridotti, anche a causa di recenti sentenze della Corte costituzionali (che hanno dichiarato illegittimi sia il blocco prolungato dei contratti pubblici sia il taglio indiscriminato della rivalutazione delle pensioni). Del resto in questi anni la spesa per il personale ha subito un discreto contenimento, mentre le pensioni sono state toccate dalla riforma Fornero che però ora, secondo Lorenzano e Reitano, deve essere applicata con rigore in tutti i suoi aspetti.

Ecco quindi che la strada suggerita è la riduzione dell'attuale perimetro dello Stato, che dovrebbe ridimensionarsi per limitare davvero la spesa. La revisione della spesa dovrebbe essere a tutti i livelli, centrale e locale: in questo quadro è positivo il giudizio sulla riforma della pubblica amministrazione in corso, a condizione però che sia pienamente implementata.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUALCHE RISULTATO
 DALLA SPENDING REVIEW
 MA LE USCITE DEVONO
 CALARE ANCORA MOLTO
 PER POTER RIDURRE
 IL CARICO FISCALE**



La sede della commissione Ue

